IL MESSAGGERO
6 Agosto 1941

Bernardino Molinari alla Basilica di Massenzio

Il concerto di ieri alla Basilica di Massenzio può ben chiamarsi il concerto dei poemi sinfonici. Dal ribollente e languido Strauss, l'ultimo cantore, l'ultimo voluttuoso poeta della settima di dominante, al maggiore esponente italiano di questa forma, Ottorino Respighi, ad Alfredo Palombi, didatta intemerato di Santa Cecilia, anche lui sedotto per un momento dalle lusinghe di questa sirena dei suoni, metà musica e metà letteratura, che è appunto la musica a programma, il poema sinfonico ha mostrato ancora una volta tutta la forza e tutte le debolezze del suo assunto evocativo. *Vita d'eroe*, *Feste romane* e *Pagine di guerra* — questo il titolo del lavoro di Palombi — erano i tre numeri del concerto: ciascuno a suo modo e a seconda delle rispettive possibilità di ciascun compositore, ha popolato i liberi spazi della basilica di personaggi e fatti ed episodi, trasferiti dalla cosiddetta vita vissuta o soltanto immaginata nel vago mondo dell'astrazione musicale.

Si sa come l'eroe di Strauss e i romani di Respighi, denudati delle loro spoglie reali e rivestiti delle più preziose e costose vesti sonore, «recitino» la loro commedia sinfonica.

Si sa come risuoni il palcoscenico orchestrale sotto i loro passi perentori, come vibrino gli strumenti al racconto delle loro gesta umili o eroiche. Le *Pagine di guerra* di Alfredo Palombi, inspirate alla nostra conquista dell'Africa Orientale, seguono nel complesso, — e come potrebbe essere altrimenti? — il metodo descrittivo consacrato dai più celebrati poemi sinfonici; ne risultano evocati con una certa evidenza rappresentativa, nonchè con lodevole equilibrio, i quattro episodi che compongono il lavoro: *Notte nel deserto*, *Un volo sulle ambe*, *Croce solitaria* e *La marcia su Gondar*, che si conclude naturalmente nei modi consueti della glorificazione musicale.

Bernardino Molinari, direttore per eccellenza del poema sinfonico, vivificatore come pochi della vita tematica, ritmica e timbrica che circola nelle vene della musica descrittiva, ha riprodotto ciascuno dei tre lavori nella pienezza dei loro elementi costitutivi. Fra le tre belle interpretazioni, quella delle *Feste romane* è stata specialmente vivida, colorita, smaltata e smagliante. Un vero « uragano » d'applausi ha infatti accolto il poema respighiano. Con calorosi battimani il pubblico ha pure salutato Molinari e l'orchestra dopo le altre esecuzioni. In *Vita d'eroe* il violinista Remy Principe ha sostenuto brillantemente il dolce ruolo della « Compagna ».

l. c.